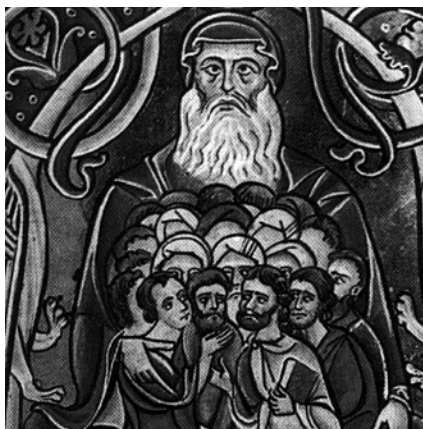


COMPRENDIAMO LE PRIME LETTURE DI QUARESIMA meditate in Famiglia



Adamo ed Eva



Abramo



Davide



Mosè, l'acqua dalla roccia



Ezechiele

Domenica 9 marzo 2014, I di Quaresima

Dal libro della Gènesi (Gn 2, 7-9; 3, 1-7)

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

IL CREDENTE TRA LA PAROLA E L'ALTRA VOCE

“Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita”: questo secondo racconto della creazione definisce l'intima struttura dell'essere umano come composta da due forze in tensione tra loro: polvere e vento / soffio, terra e cielo. Da qui viene la sua libertà, sempre chiamata a scegliere tra due strade. *Eden* è lo spazio in cui questa libertà viene giocata: è il mondo alla misura dell'uomo, in Eden egli esercita i suoi sensi: con la *vista* percepisce i frutti come graditi, il *gusto* dichiara che sono buoni da mangiare, secondo il serpente essi sono proibiti al *tatto*, *l'udito* raccoglie le due voci in contesa, il comando di Dio e i suggerimenti del serpente.

“L'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”. Ecco il volto di Dio: Eden è il luogo in cui egli vuole condividere con l'uomo i beni di cui egli rimane l'unica sorgente: la vita eterna e la nozione pratica (*conoscenza*) del bene e del male, la vita fisica e quella etica. Se l'uomo attinge all'ordine che il Creatore ha posto nella creazione, vive felice e per sempre.

“E' vero che Dio ha detto...”: ecco l'altra voce, antagonista. Come il soffio di Dio, così anche la voce del serpente *sibila*, è un detto dell'uomo tra sé e sé.

La tentazione si fa avanti poco a poco, strisciando, si fa avanti sorgendo dal centro della coscienza. Si tratta di una voce estranea (non è quella soffiata da Dio) ma è *tua, appartiene alla struttura umana* perché l'uomo è stato creato libero, cioè per essere messo alla prova e scegliere da sé la via di Dio. L'uomo non decide di nascere, ma decide se vivere per sempre o no! Di questo *dilemma* la Bibbia parla con abbondanza, raccontando la prova grazie alla quale alcuni uomini (Abramo, Mosè, Giobbe, Giuseppe... vedi Gdt 8,25-27) sono diventati *amici di Dio*. Nell'ordine del mondo creato, l'uomo arriva alla gioia e alla vita passando attraverso una lotta interiore, combattendo la *tentazione* là dove essa rivela il suo svolgersi nel cuore umano.

Anzitutto interviene la stoltezza che cambia la realtà. “*Non dovete mangiare di ALCUN albero del giardino*”. Non è vero, il divieto riguardava solo l'albero della decisione di cosa è bene e cosa è male. Questa operazione diventa ossessione per la donna: “*Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare*”, addirittura. Chiamata a dire di sì alla promessa di una vita eterna, la donna rimane agganciata alla volontà di Dio solo per paura, “*altrimenti morirete*”.

Poi si insinua il sospetto: forse Dio è nemico della felicità dell'uomo, di questo Dio si può solo aver paura, è indecifrabile, pericoloso... Non resta altro che ripararsi davanti al rischio di essere ingannati, oppure al rischio che – chissà per quale ragione – Egli si arrabbi e me la faccia pagare...

Quindi l'altra voce suona come salvezza: “*Non è vero che morirete!*”. Agisce sulla paura più ancestrale, quella della morte, nutrita dalla menzogna. La via d'uscita all'angoscia è gridare (dentro di sé) che in qualche modo siamo onnipotenti.. Metti la tua voce al posto della Parola, farai un mondo a tua immagine, dove tu sarai Dio e non sarai più responsabile di fronte a un Altro! Libero e non responsabile: è la grande illusione.

“Prese del suo frutto e ne mangiò”. L'uomo / donna non *riceve più il bene da Dio ma lo prende da sé*, anzi “*ne diede anche al marito*”: Dio ormai è stato tolto di mezzo, rimangono solo due “fami” che fagocitano ognuno per sé, nell'atto appropriante del *mangiare*. Ma qui il bel sogno finisce...

... “**si aprirono loro gli occhi**”, la realtà riprende il sopravvento. L'illusione termina e i due vedono la propria nudità, la loro non onnipotenza. Nudi perché non possono essere detentori della verità, ma solo cercatori di essa come di un rivestimento che dà sicurezza. Nudità di chi ha vergogna di esporsi all'altro, ritenuto fonte di minaccia e pericolo. Le *foglie di fico* usate per coprirsi mettono al firma alla nuova condizione, non più di comunione ma di distanza.

La salvezza giungerà nella *carne di Cristo*, nella quale l'uomo torna in serena intimità con Dio. Gesù, nuovo Adamo vince il male e ritrasforma il deserto in un Paradiso (**Vangelo del giorno**). In lui tutti i figli della rigenerazione battesimale si ritrovano nella comunione con Dio in un solo Corpo.

in Famiglia

Considerato l'intero Anno Liturgico, è proprio durante il periodo della Quaresima che la Chiesa ci propone estratti particolari della Parola di Dio. L'obiettivo è quello di aiutarci a riconoscere i nostri comportamenti sbagliati e di infondere in noi coraggio e fiducia nel Signore.

Il messaggio è uno solo: Lui non ci abbandona nelle nostre debolezze, ma anzi ci aspetta disponibili ad ascoltare ed a accogliere i suoi insegnamenti, per migliorarci ogni giorno.

In questa prima domenica di Quaresima ci viene presentata la nascita del peccato. Un bellissimo giardino dove le più belle piante ed i più buoni frutti erano a disposizione di Adamo ed Eva: l'uomo e la donna, le creature predilette di Dio, alle quali aveva riservato un regno da dominare, curare e rispettare. Ma cosa succede ad Adamo ed Eva? Dio li amava incondizionatamente a tal punto da dar loro persino la libertà di scegliere. Nel creato c'era solo amore: nelle cose, nei pensieri, nei sentimenti, nessuna malizia. Il serpente si è presentato con una proposta allettante ed avvincente: saperne quanto Dio ed avere le sue stesse conoscenze. Non paghi di quello che già avevano, credevano di potere stare meglio. La scelta di allora ricadde su tutta l'Umanità.

Spesso è assente nella coscienza la concezione del peccato individuale che danneggia tutti. La santità di una famiglia e di una comunità cristiana è legata al comportamento di ogni membro, ciascuno secondo la propria parte.

In famiglia, che è la prima esperienza d'amore che Dio ci ha donato, siamo sensibili e diamo la possibilità anche agli altri di prendere coscienza che l'individualismo compromette la relazione fra i componenti del nucleo familiare? Dobbiamo essere consapevoli che anche il più piccolo tassello della nostra esistenza serve per completare il "puzzle" che è il progetto di Dio per tutti noi. L'amore, la mitezza, la semplicità e l'umiltà sono i sentimenti che ci aiutano a creare un ambiente sereno: il percorso non è facile, ma la meta è un Amore eterno tutti insieme!

Le parole che ci aiutano sono: permesso, grazie, scusa... le ha dette Papa Francesco: se le ricordassimo nella quotidianità... che bella Quaresima!!

Franco e Olgrosa Morelli

Domenica 16 marzo 2014, Il di Quaresima

Dal libro della Genesi (Gn 12, 1-4)

In quei giorni, il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

L'OBEDIENZA ALLA PAROLA E IL FRUTTO DELLA FEDE

Una vocazione “militare”: così si usa definire l’inizio della storia di Abramo con Dio, e di tutti i personaggi che nella Bibbia ascoltano la voce di Dio e la fanno senza commenti, “agli ordini!”.

“**Vattene!**”. Implica la rinuncia alle certezze dell’ambiente conosciuto (*tua terra, tua parentela, casa di tuo padre*). L’uomo di Dio è *nomade*, trova la sua gioia e diventa più che umano solo quando si lascia condurre da Dio oltre se stesso (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 8). Lascia il poco ovvio e rassicurante per ricevere assai di più: la terra è di Dio, Abramo ne scoprirà le dimensioni con la sorpresa stupita di un bambino.

Una promessa oltre l’immaginabile umano. Con tre verbi al futuro, Dio prospetta ad Abramo i tre beni che fanno la realizzazione di una vita: la terra (*indicherò*), la discendenza (*farò di te...*), la benedizione (*ti benedirò*) per tutte le nazioni; in altri termini, gli garantisce un *habitat*, la sopravvivenza oltre la morte e una vita utile a tutti: felicità per sé e fecondità per altri. In questo orizzonte ampio, la *terra* di cui si parla è ben oltre quella di Israele, tende a diventare il mondo intero (*tutte le famiglie della terra*). Intravediamo la missione di Israele, discendenza di Abramo, come “popolo per i popoli”, e il seme della Chiesa che a Pentecoste svela la propria universalità.

“**Benedirò... maledirò...**”. Tono analogo all’altra missione piena di incognita e di promesse, quella di Gesù a Pietro (Mt 16,19). Tutti dovranno fare i conti con Abramo e con Pietro, far propria la loro fede (fede del soldato che si lancia all’ordine del Signore) o rifiutarla, ricevere la stessa benedizione / beatitudine (sicurezza, fecondità...) oppure no. Il progetto di Dio è di scegliere uomini e popoli (Israele, Chiesa) che siano utili alla gioia di tutti.

“**Partì**”, **senza dire una parola.** Con la stessa obbedienza silenziosa del soldato, a Colui che gli chiedeva il figlio promesso (Gen 22); il silenzio assenso

che fu poi di Giuseppe, e dei primi discepoli chiamati a pescare uomini (“*subitto!*”: Mt 4,18-22), proiettati in un futuro più grande di loro.

Ricevendo da Dio una vita oltre la misura di se stessi, a condizione di accettare di andare oltre, tutti questi uomini di Dio vivono la **Trasfigurazione**, come il Gesù della sua carne mortale viveva contemporaneamente la gloria del Figlio di Dio. Partendo, Abramo vive già oltre se stesso perché la sua esistenza è benedizione per tutti, perché la sua fede diventa il metro di misura di quella di tutti, perché rappresenta tutti coloro che con obbedienza filiale si abbandona al futuro di Dio.

Come in Gesù il Padre ha posto il suo compiacimento (**Vangelo del giorno**), così Abramo e il credente trova in Dio il suo compiacimento, la gioia.

in Famiglia

Dio chiama Abramo e gli chiede di avere fiducia in lui.

In Abramo è centrale il tema del cammino, un cammino che inizia anche per chi decide di sposarsi nel Signore e mette la propria vita, il proprio futuro di coppia e di famiglia nelle sue mani con fiducia, consapevoli che la loro unione è benedetta, proprio come fa Dio con Abramo. È proprio mettendo il Signore al primo posto fidandosi anche quando non capiamo che fa veramente la differenza, e rende stabili e duraturi i rapporti.

Perché il matrimonio non è un affare esclusivo tra marito e moglie, ma è un rapporto a tre, marito, moglie e Cristo. È lui il segreto, la garanzia l'ingrediente in più.

È quel sale che dà sapore, è quel lievito che fa crescere e maturare, è quel collante che tiene uniti, nonostante le differenze, nonostante le difficoltà.

È fondamentale che i genitori si amino e che i figli lo sappiano. Sapere e sperimentare che i genitori si amano è la base per creare un clima di fiducia e di sicurezza per un vissuto gioioso. In questo clima si può vivere la fede.

Aggiungiamo che la preghiera dei genitori insieme ai figli, l'ascolto della Parola e l'Eucarestia sono comunque le fondamenta indispensabili per un rapporto di coppia e di famiglia salda, capace di vivere e superare anche le difficoltà che inevitabilmente la vita ci riserva.

Proprio nel nostro mondo, dove il matrimonio trova tante difficoltà e sembra una scelta perdente, tocca a noi sposi, a noi famiglie credenti continuare a dare l'annuncio che il matrimonio è invece profezia, è salvezza già in questa vita, prima ancora di esserlo nell'altra.

Lasciamo che il mondo veda la tenerezza di Dio dentro la nostra tenerezza, la dolcezza di Dio dentro la nostra reciproca dolcezza, il perdono senza limiti nel nostro perdono reciproco. Facciamo scoprire a chi è vicino a noi che l'origine, la forza del nostro amore sta nell'amore di Dio.

Ivo e Vittoria Santandrea

Domenica 23 marzo 2014, III di Quaresima

Dal libro dell'Èsodo (Es 17, 3-7)

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

LA FEDE COLLEGA IL PASSATO DI DIO ALLA SETE DELL'OGGI

“Il Signore è in mezzo a noi sì o no?”. Di fronte all'evidenza (mancanza di acqua) il popolo è preda del dubbio e su di esso discute non con Dio (e questo è già segno di una crisi) ma con il povero Mosè: *“Ancora un poco e mi lapideranno!”*.

“TU ci hai fatti salire dall'Egitto”. Mosè ha il fardello di essere il tramite di questa polemica con Dio, e vi è coinvolto anche perché è in gioco la propria credibilità, è lui il condottiero, tutti guardano a lui. L'incredulità di Israele consiste proprio nella percezione della distanza tra ieri e oggi: la condizione attuale di libertà viene staccata dall'atto liberatore del passato. Questo declinare della fede e della relazione con Dio, la Bibbia lo valuta come *stoltezza – perdita del senso della realtà*: il passato di schiavitù diventa “i bei tempi passati”, di cui addirittura avere nostalgia (vedi il racconto emblematico di Nm 11,4-6). Ieri e oggi non dialogano più: è *l'acqua della tentazione*. Anche oggi la comunità rischia di leggere la Bibbia come storia della salvezza *di qualcun altro*, un reperto archeologico che magari istruisce *ma non tocca me*: corriamo così il rischio di “morire”, non soddisfacendo la sete che ognuno porta in sé.

Il vecchio bastone e l'acqua della salvezza. *“Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo”*. Il bastone con cui fu diviso il mar Rosso viene ricordato qui come quello che trasformò le acque dell'Egitto in sangue (Es 7,14-25). Questa precisazione può avere vari significati: non è il caso

di aver nostalgia dell'Egitto perché la sua acqua non è buona; attenti a non allontanarvi da Dio provocandolo altrimenti la piaga contro l'Egitto può ripetersi ai danni di Israele; come allora Dio manifestò il suo amore per Israele (a scapito degli egiziani), anche oggi è pronto a fare altrettanto, e lo fa per mezzo dello stesso mediatore, Mosè, che viene riconfermato nel suo ruolo: *“Tu batterai sulla roccia, e il popolo berrà”*.

“Io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb”. “Oreb” è il nome con cui il Deuteronomio chiama il monte Sinai, e qui c'è una evidente contraddizione, perché Israele arriverà al Sinai solo tra due capitoli, in Es 19: un po' troppo *avanti a te...* Il perno del discorso sta nell'associazione tra monte della Legge e dono dell'acqua che fa vivere. Nel deserto la sete rimane sempre un pericolo in agguato, la vera certezza è che il popolo di Dio ha sempre con sé l'acqua delle Scritture da cui si può bere durante la liturgia e in ogni momento che si vuole. Per chi torna a dialogare con Dio, la sua Parola (versata dal bastone di Mosè e dei pastori come lui) risuona con abbondanza e indica la via che permette di attraversare il deserto del dubbio e della tentazione senza soccombere.

Il segno per chi vuole credere: “Mosè fece così SOTTO GLI OCCHI DEGLI ANZIANI”. Anche i maghi d'Egitto sapevano trasformare l'acqua in sangue. Per chi non vuole credere, la Bibbia è una scrittura al pari di tante altre. La fede consiste nell'interpretare ciò che accade *sotto gli occhi* come presenza di Dio all'opera. Egli dà prova di non abbandonare il suo popolo: gli assicura l'acqua che disseta perché riconosca in Lui il *Salvatore* e impari ad affidarsi a Lui.

Nella Pasqua Gesù diventerà la sorgente (**Vangelo del giorno**) da cui scaturisce l'acqua dello Spirito, cioè l'amore di Dio riversato nei nostri cuori (seconda lettura) nel giorno del battesimo.

La fede della Chiesa fa proclamare, in risposta al lettore che dice *“Parola di Dio!”*, l'assenso alla Presenza: *“Rendiamo grazie a Dio!”*. Senza la fede, i segni della Chiesa (Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, santità vissuta dai testimoni...) sono pieni di Assenza, sono ancora nel dubbio se Dio è con noi oppure no.

in Famiglia

SETE. Siamo sposati da 23 anni, ma la sete ci sembra più grande ora di quando "giovani single" correvamo tra varie esperienze di amicizia, volontariato e divertimento. La sete di oggi è sete di senso, pazienza, serenità, sicurezza, realizzazione per noi e per i figli... sete di amore.

Perché ora "fai morire di sete i nostri figli" nel consumismo, nei rapporti frettolosi, nella mancanza di carità?

ACQUA: senza si muore. IDEALI (motivazioni grandi, carità, dialogo, ascolto vero e senza giudizio): senza si muore.

Perché ci hai fatti sposare in chiesa promettendoci il Tuo aiuto? Perché ci hai fatto promettere che avremmo educato bene i nostri figli?

Quante volte sentiamo risuonare quel grido: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?". Dove sei quando i nostri progetti vengono sconvolti all'improvviso? Dove sei quando tante famiglie si separano? Dove sei quando una persona cara soffre senza possibilità di guarigione? Dove sei....?

Ecco allora che la tua Parola ci illumina: come Mosè possiamo intercedere "per il nostro popolo".

"Prendi gli anziani", ci dici: la terza età ci educa alla saggezza e al rispetto.

"Prendi in mano il bastone". Usiamo i doni che il Signore ci ha fatto nel giorno del matrimonio. La FORZA EDUCATIVA che ci serve per tirar fuori il bene è Dio. La Sua presenza in mezzo a noi quando ci amiamo è garantita e fa bene ai giovani e agli anziani.

E quando capita di "non amarsi"? Quando succede di discutere aspramente? Il perdono reciproco, il ricominciare sempre assicurano questa Tua presenza. Scopriamo allora in modo sempre nuovo che è Gesù Cristo l'unico capace di colmare definitivamente il nostro bisogno di amore. Lui dà la forza, Lui dà la gioia, Lui rende il tempo compiuto e salvato.

Massa e Meriba, due nomi che indicano il luogo della prova in cui il popolo ha dubitato della presenza di Dio in mezzo a loro.

Danilo e Beatrice, due nomi che a volte si trovano nello stesso dubbio di allora, ma nella fede sono certi che Dio ha già saziato la sete del mondo con l'acqua del suo costato.

Fissiamo il nostro sguardo sul volto di Gesù: sentiremo la sua tenerezza, la sua voce: *"Sono qui accanto a voi, sempre!"*.

Impegno per la settimana: **riifornimento di "acqua"**. Usare il "perdono reciproco" **SUBITO** ogni volta che dissapori anche piccoli turbano l'armonia familiare. Se "l'acqua" non fosse prontamente disponibile (causa fretta, orgoglio, ecc.) ricorrere al rifornimento serale, assolutamente, prima di dormire.

Danilo e Beatrice Ambrosoli

Domenica 30 marzo 2014, IV di Quaresima

Dal primo libro di Samuele (1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13)

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

DA PASTORE DI PECORE A PASTORE DI UOMINI

Un re sale al trono. Siamo proprio agli inizi del racconto dell'ascesa di Davide come re al posto di Saul. L'*antefatto*, non raccontato nel nostro testo, è la disgrazia di Saul agli occhi di Samuele, profeta di Dio e anima spirituale del popolo: egli si permise di interpretare a modo suo il comando di Dio (1Sam 15,10-23). L'ottica di fondo è quella – tipica di Israele e assai diversa dalla mentalità degli altri popoli del Medioriente antico – che il capo politico è subordinato all'autorità religiosa (Dt 17,14-20). Anche se nei nostri ambienti ormai la laicità e l'autonomia delle realtà terrene è un dato acquisito (*Gaudium et Spes*, 36), è ancora più chiaro che una politica o un'economia, se private dal riferimento alla morale, quindi dalla responsabilità umana di fronte agli uomini e a Dio, diventano assai problematici.

Sette fratelli + 1. Samuele si reca a Betlemme, al clan di lesse, per scegliere il nuovo re. Il segno del cambiamento è che Saul, esponente delle tribù del centro-nord, cede il passo a un membro della tribù meridionale di Giuda. Ma c'è di più: i sette figli di lesse, giovanotti alti e robusti, imponenti, somigliano troppo a Saul da giovane che, pur essendo un po' incantato, era proprio bello e “superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo”

(1Sam 9,2). “*Sono qui tutti i giovani?*”. E fanno chiamare Davide, un ragazzo dai capelli rossi e bello anche lui, ma al quale nessuno aveva fatto caso. “*Il Signore disse: Alzati e ungi, è lui!*”.

Da pastore di pecore a pastore del popolo. La chiamata di Dio si innesta sull’umanità, ne utilizza le risorse per uno scopo molto più grande: come i primi discepoli di Gesù, pescatori di Galilea, divennero “*pescatori di uomini*” (Mt 4,19), così Davide diventa re pastore, padre del futuro Messia Pastore (Ez 34,23-24).

Il **Vangelo di oggi** presenta Gesù in veste di Pastore, che conduce il cieco nato dalle tenebre alla luce, presentando se stesso come il Messia (Gv 9,35-38). Qualunque autorità umana è *pastorale*, esercita cioè una autorità effettiva ma nella consapevolezza che il gregge appartiene solo a Dio. Questo riguarda anche l’esercizio dell’autorità dei pastori nella Chiesa, come pure l’attività dei laici che gestiscono le realtà quotidiane: tutti sono amministratori dei beni di Dio.

“Rimane ancora il più piccolo”. La scelta del più piccolo (o del secondo tra due) è una costante biblica, se leggiamo le storie di Caino e Abele, I-smaele e Isacco, Esaù e Giacobbe... Israele è amato perché è il più piccolo (Dt 7,7-8), Geremia è giovane e non sa parlare, Mosè balbettava (Es 6,30: *labbra incirconcise = impacciate, non sciolte*); Mattia entra nel numero dei Dodici anche se non era il candidato favorito (At 1,23-26). L’agire di Dio diventa la regola della Chiesa, dal giorno in cui Gesù dichiarò che il più piccolo è il più grande, e pose un bambino *al centro* (Mc 9,35-36).

“Fulvo, con begli occhi e bello di aspetto”. Davide dovrà fare i conti con la sua metà oscura, il fascino con cui sarebbe stato amato dalle donne e le avrebbe amate con passione fino all’omicidio (2Sam 11). Le qualità umane possono andare al servizio di Dio ma anche allontanare l’uomo da lui. Il pastore deve fare quotidianamente i conti con se stesso, con la perpetua possibilità di rinunciare all’unzione ricevuta.

Il corno dell’olio. L’olio trasmette lo Spirito e lo Spirito spinge l’uomo con forza in avanti: “*Lo Spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi*”. Siamo all’inizio della storia di una alleanza, cammino tortuoso e a volte buio ma sempre accompagnato dalla spinta di Dio che non lascia mai in pace, sorprende e rinnova. Anche oggi l’unzione dello Spirito sostiene la persona nel momento della fragilità fisica e psicologica (olio degli infermi), corrobora il battezzato nella inevitabile lotta che deve sostenere per restare fedele a Dio in mezzo alle voci che lo spingono lontano da lui (olio dei catecumeni), consacra il cristiano a Dio esattamente come un figlio appartiene a suo Padre (olio del Crisma).

in Famiglia

Il Signore vede il cuore, non si ferma alle apparenze. Se speranza c'è nell'uomo, è anche perché dentro di noi sappiamo che l'essere giusto è un attributo fondamentale di Dio: di giustizia parla tutta la Scrittura, è quel portare all'equilibrio tutto questo mondo pieno di squilibri. E nel registro di Dio non ci sono primi della classe prestabiliti in base al rango. Egli sembra dirci: "No, caro mio, te la giochi sul campo, ti voglio vedere usare bene i doni che ti ho dato, non fare il furbo perché so guardare in fondo al tuo cuore."

Allora siamo qui, davanti a Lui, in un qualsiasi posto sulla terra, in un qualsiasi ruolo, per mettere la nostra vita nelle Sue mani. La vanità, l'apparenza, l'accumulare ricchezze materiali e la tracotanza del potere le sentiamo una mortificazione dei doni ricevuti, uno spreco di energie per creare qualcosa di meschino e non di splendido. Già, il nostro obiettivo è portare il tutto alla bellezza vera, completare la creazione facendo buon uso dell'intelligenza, riconsegnare alla fine dei tempi a Dio un mondo abbracciato nell'Amore.

In questo meraviglioso progetto ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte. Per questo, parlando ai ragazzi nel catechismo, cerchiamo di farli responsabili, di farli sentire grandi, di fargli prendere atto delle cose belle che hanno in dote e di non guardare a chi vive da bestia o a chi usa Dio per il proprio tornaconto. Scrive Cronin nella *Cittadella*: "A Dio non la si fa".

Quindi lasciamo perdere chi preferisce camminare solo per terra: noi cerchiamo di volare più in alto mettendoci l'autenticità del nostro credere. Dio c'è. Davide è il più piccolo dei fratelli, il meno considerato e Maria è una semplice e umile ragazzina ma il loro essere ultimi nella scala dell'importanza sociale non importa a Dio: a Lui importa la loro autenticità nell'aderire alla chiamata.

Anche per noi sia la stessa cosa. Il proposito in questa Quaresima sia quello di guardare al cuore e prima di tutto di aprire il nostro. Questo atteggiamento di disponibilità è visto come debolezza e vulnerabilità in un mondo delle colonne d'aria. Ma l'uomo ha sete di bontà e chiede sempre più l'acqua vera, perché ha capito che senza Gesù Cristo non si va da alcuna parte.

Ecco, sta a noi aprire le porte e non chiuderle, non dare orari d'ufficio a chi ci chiede ascolto, andarci a cercare chi sappiamo che non osa chiedere, sapere che Dio non è un cosmetico con cui farci belli ma la luce della nostra vita. Il resto è niente.

Roberto con Raffaella Gordini

Domenica 6 aprile 2014, V di Quaresima

Dal libro del profeta Ezechièle (Ez 37, 12-14)

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

SPIRITO DI VITA E DI RINASCITA

Ezechiele e gli esiliati a Babilonia. A loro il profeta rivolge la Parola; per sostenerli nel loro scoraggiamento annuncia il dono di Dio: una nuova terra, un nuovo tempio, una nuova alleanza, insomma *la rinascita*.

Le ossa inaridite rivivranno! La prima parte del capitolo offre la potente visione delle ossa inaridite disseminate nella piana (mesopotamica!), che tornano ad essere un popolo grazie al soffio dello Spirito che Dio manda dai quattro venti. Il popolo si radunerà dai quattro punti cardinali e sarà una nuova creazione, come fu all'origine di tutto (Gen 2,7). Il riferimento al **Vangelo di oggi** (risurrezione di Lazzaro) è di immediata comprensione: lo *Spirito* che dà vita si associa con la *Parola* di Gesù che chiama fuori il morto.

“O popolo mio”. Manca una frase, nella formula standard dell'alleanza: *io sono il vostro Dio*. Si tratta di una *alleanza unilaterale*, poiché il popolo aveva rivelato il proprio cuore abbandonando Dio, e ancora in esilio fa fatica a credere nella sua fedeltà. Tra i due, solo Dio è affidabile, e si fa carico anche della controparte più debole, garantisce per tutti e due. Solo Dio agisce: *“Aprirò... farò uscire... vi riconduco”*. La rinascita sarà un riepilogo dell'antico esodo, quando Dio aprì il mare, fece uscire il popolo dall'Egitto, lo condusse nella terra. I tre verbi vengono ripetuti con una bella variante: *“Aprirò... farò uscire... vi farò riposare”*: dopo tante prove, finalmente la pace!

Una alleanza nuova perché diversa. La prima alleanza era a rischio perché basata anche sulla gamba fragile dell'assenso umano. Quella nuova, che la Parola annuncia, non è più a rischio perché si basa al 100% sulla fedeltà di Dio e sul suo giuramento: *“L'ho detto e lo farò!”*. Ma allora, per parlare ancora di alleanza, quale sarà il ruolo del popolo di Dio?

Il sì di Dio nel sì dell'uomo. La nuova alleanza prevede l'ingresso dello Spirito nel cuore dell'uomo; l'unico sì umano davvero affidabile è solo quello che lo Spirito di Dio dice dall'interno dell'uomo! In questo consiste la rinascita e la novità: *“Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete”*. L'alleanza non sarà più tra due che fanno un patto stando l'uno di fronte all'altro (e l'uomo con l'unico bagaglio della sua nudità), ma una esperienza di comunione: se Dio è nell'uomo, l'uomo trova in Dio una solidità davvero nuova. Allora *“riconoscerete che io sono il Signore”* (ribadito due volte), quando la vostra fragilità sarà salvata dall'irrompere forte dello Spirito.

Ezechiele e Paolo. Oltre che con il Vangelo, questa Prima lettura mostra una grande affinità con la Seconda (Rm 8). La promessa viene realizzata nella Nuova Alleanza, la forza divina del Risorto è fonte di vita senza limiti. Parafrasando Paolo, l'uomo che si pone da solo di fronte a Dio presumendo di dirgli di sì solo in forza della sua buona volontà, vive *“sotto il dominio della carne”*, è preda della propria fragilità che gli fa dire per lo più di no, e logicamente altro approdo non c'è se non la morte, come l'esilio fu l'esito del tradimento di Israele. Al contrario, giunge alla vita e alla vera terra promessa chi vive *“sotto il dominio dello Spirito”*, cioè orienta la propria buona (e libera) volontà non nel *fare* la propria parte ma nel *lasciarsi fare da Dio la propria parte*. Secondo il pensiero di Paolo in Romani, l'uomo non si giustifica per la propria (presunta) fedeltà agli impegni dell'Alleanza, ma è giustificato dalla grazia di Dio che riconcilia il peccatore.

Vivere nello Spirito per rinascere nuove creature. Entrare nella Nuova Alleanza è intraprendere un percorso non di presunzione ma di obbedienza, di ascolto di ciò che lo Spirito chiede giorno per giorno. E' lo Spirito che prega in un figlio che si affida al Padre e cerca ciò che piace a lui. Lo Spirito suggerisce la preghiera del Padre nostro, in cui chiediamo che sia fatta la sua volontà e il cielo si faccia conoscere sulla terra: il battezzato, neonato in Dio, chiede dal Cielo la luce per sapere cosa fare, e la forza per crescere compiendo ciò che ha veduto. Sempre aperto alle sorprese di Dio.

in Famiglia

Le parole pronunciate dal profeta Ezechiele, alla luce della Pasqua, realizzate nella Risurrezione di Gesù, ci chiamano ad una speranza profonda e duratura e sono fondamento della nostra fede.

Riconoscerete che io sono il Signore. Saprete che io sono il Signore

Dio Padre si vuol far riconoscere e ci vuol far sapere che Lui c'è!

Ci viene incontro, ci accoglie, ci accompagna. Tutte le volte che riusciamo a vedere la luce nelle tenebre (tombe/sepolti) della nostra vita, Lui è là.

Nella vita quotidiana e in famiglia sono tanti i momenti di buio/oscurità che dobbiamo affrontare o che a volte ci costruiamo: la malattia di una persona cara, le preoccupazioni per le scelte sbagliate di un figlio adolescente, i momenti di incomprensione e chiusura, le fatiche della gestione familiare tra lavoro e vita sociale, la stanchezza fisica e mentale...

A volte sono anche l'accontentarsi del minimo sindacale della nostra fede, il non mettersi in discussione, le nostre comodità, il nascondersi dietro le apparenze di un cristianesimo di facciata e autoreferenziale.

Ed ancora, i sepolcri sono i nostri peccati, piccoli e grandi, che impediscono la comunione con Dio e con gli altri.

Tutto questo porta a confrontarci con i nostri limiti e a farci carico di situazioni delle quali a volte non vediamo la soluzione.

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete

Il Signore vuol fare entrare il suo Spirito per farci vivere in pienezza con Lui e in Lui.

Lasciamo che il Signore apra la nostra tomba, ci illumini e ci conduca nella via che ha pensato per noi. Proviamo a lasciare entrare il suo Spirito ed affidarci a Lui e solo a Lui per riuscire a guardare oltre ed essere speranza per chi ci è vicino: figlio, marito/moglie o familiare/amicizia che sia.

Proviamo anche a fare memoria delle tante volte in cui il Signore ci ha fatto uscire dai sepolcri... quanta Grazia!

CON I BAMBINI: si spiega ai bambini cosa intende il brano per tomba/sepolturo.

Davanti ad una immagine del Cristo Risorto disegniamo e ritagliamo delle sagome di sassi sopra un cartoncino grigio.

Poi ogni componente della famiglia scriverà su ogni "sasso" i momenti di buio/tristezza che sta vivendo, che richiedono il coraggio di dividerli, il perdono, la preghiera di tutti, l'abbandono e la speranza innanzi al Gesù Risorto. I bimbi possono essere aiutati con degli esempi: una discussione con un amico, una materia un po' ostica, una disubbidienza ancora non rivelata...

I biglietti vengono raccolti in un contenitore di ceramica o di vetro e vengono bruciati. Mentre i cartoncini bruciano si può spiegare ai bambini che la fiamma simboleggia la Luce di Dio Padre che ci illumina, aprendoci alla speranza.

Claudio e Barbara Obrizzi

